

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



La Ferrari prima nel GP d'Olanda

Il motore turbo della Ferrari s'è confermato potente e competitivo e così Didier Pironi ha vinto il Gran premio d'Olanda portandosi ad un solo punto dai leader della classifica mondiale di Formula 1, John Watson (McLaren). Secondo s'è classificato il campione del mondo Nelson Piquet con la Brabham azionata dal motore turbo 4 cilindri BMW. Le due Renault non hanno terminato la gara: Arnoux è uscito di pista e Prost s'è dovuto fermare quando era ancora terzo. Nella foto: Pironi, acclamato dai meccanici, taglia vittorioso il traguardo. NELLO SPORT

Acuto contrasto sulle decisioni dell'Intersind

Frattura nel governo sulla scala mobile Giovedì al Senato occorre decidere

Nota socialista in polemica con la DC: «Rilievo politico» dello scontro - Marcora e l'ufficio economico dc confermano posizioni rigide - Spadolini, De Mita e Craxi a colloquio con Pertini

ROMA — Il pentapartito è a pezzi, diviso sulla decisione dell'Intersind di disdettare l'accordo sulla scala mobile. Al termine della lunga seduta notturna di mercoledì scorso, il governo non è riuscito a prendere alcuna decisione. Giovedì prossimo Giovanni Spadolini si presenterà dinanzi al Senato per un dibattito politico estremamente incerto. A quale sbocco si potrà andare? A una crisi immediata o alla conferma delle posizioni assunte dal presidente del Consiglio? In ogni caso è impensabile che il dibattito si concluda con un pasticcio.

Lo scontro — infatti — è avvenuto (e proprio nel pieno di una seduta del Consiglio dei ministri) su di un tema-chiave: la mossa dell'Intersind, l'organizzazione che raccoglie le aziende statali, compiuta certamente su sollecitazione della Democrazia cristiana, ha gettato bruscamente sul tappeto la questione della scala mobile e — insieme — quella del rapporto con il sindacato. La DC vuole che il governo intervenga sui meccanismi di salvaguardia dei salari. E questo che intende quando chiede a Spadolini «una iniziativa». Gli altri partiti governativi vogliono invece, con sfumature diverse, un ritiro della disdetta da parte dell'Intersind. E stato il ministro socialista delle Partecipazioni statali De Michelis a riassumere in questo modo, sull'agenzia Italia, i termini del contrasto.

La posizione di Spadolini e dei partiti laici sarebbe basata su questi punti: il ritiro mediato della disdetta da parte dell'Intersind (Segue in penultima) c. f.

La cartina di tornasole del fallimento della «governabilità» ha messo in evidenza non solo i colori della crisi economica ma le macchie flosche di un aggravato deperimento delle strutture fondamentali dello Stato e delle norme di trasparenza e di legittimità nell'esercizio dei poteri. Il caso Calvi ne è una testimonianza. La concorrenza all'interno della maggioranza di governo non ha avuto come fine la lotta ai centri di potere più o meno occulti bensì il loro spostamento da una parte all'altra. Il dibattito a Montecitorio fra Andreotta e il compagno Ingrao è illuminante del ruolo che i governi hanno assolto in questo campo.

Non resta che costatare che il meccanismo politico della «governabilità» ha prodotto il duplice e negativo effetto di una DC che, pur di recuperare spazio nel senso borghese, ha operato una netta svolta a destra nella politica sociale; e di un PSI che deve oggi costatare di non essere riuscito a imporre un'egemonia riformista nonostante l'alto prezzo, pagato alla nuova alleanza, di una crescente frattura a sinistra.

A questo punto bisogna che ogni forza di progresso e di riforma tragga le somme. I compagni socialisti, anzitutto, i quali hanno ben da ripensare il loro «rapporto essenziale» con la DC e il loro rifiuto a collaborare ad un sblocco dei rapporti politici a sinistra e ad un reale superamento della pregiudiziale anticomunista. Ma anche le forze popolari e rinnovatrici del mondo cattolico e dei partiti intermedi, che hanno potuto misurare la illusorietà di una stabilità politica che rifiuta, per principio, la regola democratica dell'alternativa. Occorre prendere atto della realtà e muoversi — certo con gradualità e realismo — nella costruzione di una prospettiva di vero risanamento e di ricambio democratico.

Enzo Roggi

Sono saltate le regole del gioco

Emblema di questo fatto è stata l'ultima riunione del Consiglio dei ministri in cui le vecchie tecniche di mediazione non hanno potuto dipanare il groviglio di contraddizioni in cui è precipitata la coalizione di governo. È al punto che il capo della delegazione democristiana nel governo, insoddisfatto del trattamento che le sue posizioni hanno ottenuto nella sede istituzionale, è andato subito a riproporre all'esterno, nell'assemblea di una categoria imprenditoriale, evidentemente convinto che non vi sono più margini di compromesso politico dentro l'alleanza di governo. D'altro canto, il PSI, con un suo comunicato, rileva «un sostanziale dissenso con la DC» accusata di introdurre ripetutamente «elementi di divisione e fattori di crisi» nella collaborazione governativa. La frattura è dunque reale e ha un suo spessore sociale e politico. Rilevante è anche l'isolamento in cui viene a trovarsi la DC.

In sostanza, sta arrivando l'ora della verità: una verità aspra, ben diversa da quella che, dopo le elezioni del 1979, era stata ipotizzata dai protagonisti della rinnovata alleanza democratica: di centro-sinistra. DC «preambolare» e nuovo PSI riformista avevano fondato le rispettive strategie (di recupero l'una, di conquista il secondo dell'egemonia su un blocco politico-sociale vasto e centrale) sulla previsione di una lunga fase di riesplorazione dell'economia che in termini sociali marginalizzasse il lavoro dipendente e in termini politici marginalizzasse la questione comunista. Finché questa previsione ha retto, ogni conflitto concorrenziale fra DC e PSI è apparso non traumatico, addirittura tonificante. Ma la situazione oggettiva dell'economia, la crescente

anarchia dei comportamenti corporativi pasciuti dalla finanza pubblica, l'inasprirsi delle lotte intestine attorno ai congegni del potere hanno via via accentuato la sindrome dell'ingovernabilità.

La cartina di tornasole del fallimento della «governabilità» ha messo in evidenza non solo i colori della crisi economica ma le macchie flosche di un aggravato deperimento delle strutture fondamentali dello Stato e delle norme di trasparenza e di legittimità nell'esercizio dei poteri. Il caso Calvi ne è una testimonianza. La concorrenza all'interno della maggioranza di governo non ha avuto come fine la lotta ai centri di potere più o meno occulti bensì il loro spostamento da una parte all'altra. Il dibattito a Montecitorio fra Andreotta e il compagno Ingrao è illuminante del ruolo che i governi hanno assolto in questo campo.

Non resta che costatare che il meccanismo politico della «governabilità» ha prodotto il duplice e negativo effetto di una DC che, pur di recuperare spazio nel senso borghese, ha operato una netta svolta a destra nella politica sociale; e di un PSI che deve oggi costatare di non essere riuscito a imporre un'egemonia riformista nonostante l'alto prezzo, pagato alla nuova alleanza, di una crescente frattura a sinistra.

A questo punto bisogna che ogni forza di progresso e di riforma tragga le somme. I compagni socialisti, anzitutto, i quali hanno ben da ripensare il loro «rapporto essenziale» con la DC e il loro rifiuto a collaborare ad un sblocco dei rapporti politici a sinistra e ad un reale superamento della pregiudiziale anticomunista. Ma anche le forze popolari e rinnovatrici del mondo cattolico e dei partiti intermedi, che hanno potuto misurare la illusorietà di una stabilità politica che rifiuta, per principio, la regola democratica dell'alternativa. Occorre prendere atto della realtà e muoversi — certo con gradualità e realismo — nella costruzione di una prospettiva di vero risanamento e di ricambio democratico.

Enzo Roggi

La Conferenza degli operai, tecnici e impiegati comunisti

Idee e lotte contro la crisi Ruolo decisivo della classe operaia

La relazione di Montessoro e gli interventi - Ricomposizione dell'unità del mondo del lavoro - Non basta la difesa delle conquiste, bisogna affermare un nuovo sviluppo che esalti la centralità del lavoro - Oggi il discorso del compagno Berlinguer

Chiaromonte: l'Intersind sia costretta a recedere

Lo scontro sociale in atto in Italia da molti mesi — ha detto nel suo intervento alla conferenza di Torino il compagno Gerardo Chiaromonte — non ci ha visto e non ci vede spettatori inerti. Abbiamo avuto fiducia nella forza democratica e nella volontà di lotta degli operai e dei lavoratori italiani. Noi siamo orgogliosi di aver dato, come comunisti, un nostro grande contributo alla piena e magnifica riuscita dello sciopero generale e della manifestazione a Roma del 25 giugno.

Abbiamo agito, anche, più direttamente, sul piano politico: sono molte settimane che sosteniamo la necessità di un intervento deciso del governo, sia per isolare i gruppi oltranzisti della Confindustria e per obbligarli alla trattativa sui contratti senza pregiudiziali, sia per adottare misure di politica economica tese a cambiare radicalmente la logica e gli indirizzi degli ultimi anni.

L'intervento delle masse e l'iniziativa nostra possono portare, come hanno già portato, mutamenti negli orientamenti di partiti e di gruppi politici, all'accertarsi delle contraddizioni all'interno della maggioranza del governo. Non sottovalutiamo il grande valore politico della rottura verificatasi nel Consiglio dei ministri. Abbiamo subito denunciato la gravità della posizione della DC, di sostegno alla richiesta della Confindustria e agli indirizzi recessivi della politica economica governativa.

La rottura è avvenuta su una questione che noi abbiamo posto da settimane: indurre l'Intersind e il sistema delle partecipazioni statali a non unirsi all'oltranzismo della Confindustria. (Segue in penultima)

Dal nostro inviato

TORINO — Arrivano qui al Palasport — dove sono riuniti oltre duemila delegati provenienti da tutt'Italia per l'ottava conferenza degli operai, tecnici ed impiegati comunisti — le notizie da Roma. Interrogativi al centro di uno scontro sociale e politico di grande portata. Crisi di governo? elezioni anticipate? e qual è la posta in gioco? La relazione di Antonio Montessoro («Una nuova unità dell'Italia che lavora»), i due giorni di fitto dibattito in assemblea plenaria e a sera in commissione; la replica di Gerardo Chiaromonte in-

Benzina super a 1.020 lire

ROMA — Il primo degli aumenti a raffica preannunciati dal governo è scattato con grande tempestività giovedì scorso. Riguarda i prodotti petroliferi. La benzina «super» per la prima volta ha superato quota mille lire (costa 1.020 lire al litro). In poco più di quattro anni il prezzo del carburante è più che raddoppiato. Il CIP (Comitato prezzi) ha adeguato anche i prezzi di altri prodotti petroliferi: benzina normale, 970 lire; gasolio da trazione, 492; gasolio da riscaldamento, 480 lire; petrolio da riscaldamento, 510 lire.

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

ALLE PAGG. 7, 8 E 9 IL TESTO DELLA RELAZIONE DI MONTESSORO E IL DIBATTITO

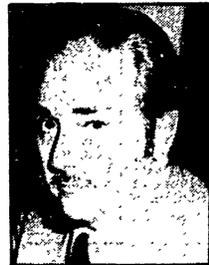
Perché si è intervenuti così in ritardo? Andreotta non sa spiegarlo

Calvi usava un conto svizzero per il suo «giro» di tangenti

Un documento agli atti dell'inchiesta romana confermerebbe i finanziamenti - In libertà provvisoria l'avvocato Vitalone - Carboni annuncia un nuovo memoriale



Flavio Carboni



Wilfredo Vitalone

Mentre il ministro del Tesoro offriva una desolante risposta ai molti inquietanti interrogativi sollevati dall'affare-Calvi, gli sviluppi delle indagini giudiziarie stanno portando alla luce nuovi sconcertanti particolari sui retroscena della vicenda. Agli atti dell'inchiesta romana vi sarebbe ora un documento, preparato alcuni mesi fa da un consulente del banchiere ucciso, in cui si parla dell'esistenza di un nuovo misterioso conto corrente (in una banca svizzera) che sarebbe servito a finanziare gruppi di potere e partiti politici di governo. Intanto i magistrati di Perugia hanno concesso la libertà provvisoria a Wilfredo Vitalone, il fratello del nota senatore dc, accusato di aver avuto soldi da Roberto Calvi con la promessa di «sistemare» le vicende giudiziarie del banchiere ucciso. Al penalista, che non è mai andato in carcere, essendo rimasto comodamente in una clinica romana, i giudici hanno, tuttavia, sequestrato il passaporto. L'inchiesta sul capitolo Vitalone è passata ai magistrati di Perugia dopo lo smembramento dell'indagine romana decisa dalla Procura generale della capitale. Intanto il costruttore Flavio Carboni, uno dei personaggi chiave della vicenda, si è rifiutato di venire, annunciando un nuovo memoriale. A PAGINA 4

Ingrao: pesante la responsabilità del governo

ROMA — Le pesanti responsabilità del governo nel fiasco affare Calvi sono state denunciate con forza nell'aula di Montecitorio dal compagno Pietro Ingrao che ha formalmente accusato il ministro del Tesoro Andreotta di reiterata omissione di vigilanza di fronte ai segnali inquietanti che venivano dal Banco Ambrosiano. Nell'illustrare le interpellanze che erano state presentate dai comunisti, Ingrao è partito da un fatto che ha definito grave e inconcepibile: e cioè che il governo non abbia sentito il bisogno, subito dopo la scomparsa di Roberto

Calvi, di venire in Parlamento non per fare congetture sull'assassinio ma per esprimere una valutazione politica dell'accaduto, per indicare responsabilità, per informare

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

Direzione PCI La direzione del PCI è convocata per lunedì 5 luglio alle ore 19

L'arresto dei 5 dipendenti PS: rischio di opposte speculazioni

L'arresto di cinque dipendenti della polizia per presunte violenze a un detenuto, al di là della comprensibile amarezza e del turbamento che ha determinato, deve essere valutato con grande senso di responsabilità avendo sempre ben presenti sia il più rigoroso e intransigente rispetto della legalità sia il dovere di difendere la dignità e le indiscutibili benemerite della polizia italiana. Le gravi imputazioni devono ora essere provate. Formuliamo un vivo e sincero augurio che risulti l'innocenza degli arrestati. Ma se così non sarà, vogliamo dire con piena franchezza che non dovranno essere tollerate indulgenze. Nel giudizio non potrà sfuggire la terribile sprezza dello scontro, la ferocia e la spietatezza dei terroristi, ma in nessun caso potranno tollerarsi violazioni di leggi.

Preoccupazione e perplessità ma anche molte note di corporativismo all'interno della polizia dopo l'arresto dei cinque uomini dei NOCS (nuclei antiterrorismo) accusati di torture ad alcuni brigatisti. I giudici padovani hanno messo sotto inchiesta altri due agenti. Il sindacato unitario di polizia (SIULP) ha chiesto che l'indagine non guardi in faccia a nessuno, ma ha criticato il metodo finora seguito dai magistrati. Gli autonomi soffiano sul fuoco e organizzano proteste a testa bassa.

Il comportamento complessivo delle forze di polizia italiane costituisce un alto esempio e una conferma che il terrorismo può essere sconfitto col rigore delle leggi della democrazia, non con la violazione di esse. Si attenda dunque il giudizio senza indulgere a gesti emotivi e respingendo fermamente opposti strumentalismi esterni al Corpo, volti sia a fomentare pericolose chiusure corporative, contrapposizioni con altri corpi dello Stato e spinte irrazionali all'uso di metodi illegali, sia a compiere un deleterio tentativo di met-

tere sotto accusa l'intera polizia. Nell'uno e nell'altro si darebbero nuovi spazi ai nemici della democrazia, ai reattori e ai terroristi. Il giudizio che la grande maggioranza degli italiani dà dell'impegno e della dedizione dei poliziotti è fuori discussione. Tutti nutrono stima e solidarietà per le grandi prove date dai tutori dell'ordine e della sicurezza pubblica nella lotta contro il terrorismo e la grande criminalità organizzata. Se il terrorismo è oggi in crisi profonda, lo si deve prima di tutto al merito, all'abnegazione, all'alto spirito di sacrificio

Beirut: si è sparato di nuovo Iniziativa franco-egiziana Pacifisti in piazza a Tel Aviv



A Beirut è stata rotta la tregua? Secondo notizie giunte ieri in serata sarebbero ripresi gli scontri — non è chiaro di quale intensità — tra israeliani e palestinesi. Le notizie, diffuse da fonti occidentali, sono state confermate dall'agenzia palestinese Wafa e anche dal portavoce dell'esercito israeliano. Verso le venti era in atto un intenso fuoco di artiglieria sulle zone residenziali di Hay al Solom. Le attività diplomatiche per evitare il massacro, comunque, continuano. Francia ed Egitto hanno presentato un loro piano congiunto al Consiglio di sicurezza dell'ONU. Intanto in Israele l'opposizione popolare all'invasione del Libano ha trovato abacco ieri in una clamorosa manifestazione di protesta. Circa settantamila dimostranti si sono radunati in piazza dei Re d'Israele, a Tel Aviv. La manifestazione è stata organizzata dal gruppo «Pace adesso» per chiedere la cessazione del conflitto. Nella foto: ressa intorno ad una fontana a Sidone. A PAGINA 22

Fuori Argentina, Spagna e Belgio Domani azzurri contro il Brasile

I «mondiali» di calcio entrano in orbita. Dal gran Calderone del secondo turno sono state messe fuori Argentina e Spagna, sconfitte entrambe venerdì da Brasile (3-1) e dalla RFT (2-1). Belgio, battuto dall'Urss per 1-0 e Austria, che ha pareggiato 2-2 con l'Ir-

landa del Nord. A sognare gloria e un traguardo di tutto prestigio che pochi le assegnavano alla vigilia c'è anche l'Italia, che domani dovrà vedersela con il Brasile, che marcia come uno schiacciassassi. Nella foto: Bruno Conti. NELLO SPORT



Per la stampa già raccolti tre miliardi e 638 milioni

Quasi un miliardo raccolto in un'altra settimana con la sottoscrizione per la stampa comunista. Siamo infatti a tre miliardi 638 milioni e 870 mila lire, superiore di mezzo miliardo al corrispondente periodo dell'anno scorso. L'obiettivo dei venti miliardi che è stato fissato per sostenere la nostra stampa deve essere raggiunto puntando in particolare sulla raccolta individuale tra i lavoratori. Tra le federazioni che hanno raccolto di più c'è Aosta che è già oltre il 50% dell'obiettivo, tallonata a breve distanza da Modena e da Imola. Martedì pubblicheremo la graduatoria regionale e per Federazioni.

La sintesi della relazione di Antonio Montessoro

Le risposte da dare alla sfida delle forze conservatrici

Iniziamo le nostre proposte di riforma della struttura del salario che abbiamo scritto nel programma e che consistono nella divisione del salario in tre parti: una indicizzata al 100% e le altre due collegate, in modo da stabilire, con la professionalità e la produttività.

3) Istituzione e attivazione effettiva (per il 1983) di un «Fondo per gli investimenti e lo sviluppo», del tutto diverso, e ben più consistente e sicuro di quello istituito per il 1982 su iniziativa dell'on. La Malfa;

drone rapidamente della conoscenza dei processi nuovi e degli strumenti per contrarli, esso può combattere da una posizione più favorevole la lotta per la ricomposizione delle mansioni e per una organizzazione del lavoro fondata su nuovi modelli di lavoro di gruppo, flessibili e autogestiti: modelli che potranno gradualmente essere estesi a tutti i campi dell'attività lavorativa, anche a quelli finora caratterizzati da modelli di organizzazione del lavoro di tipo produttivo.

La Confindustria e l'Intersind devono essere indotte, con la lotta e con la pressione politica, ad andare con serietà e senza pregiudiziali alla trattativa sui contratti. Alla DC non si può consentire di far prevalere la sua linea nelle rappresentanze imprenditoriali delle aziende dell'IRI.

Il punto di vista da cui parliamo per una visione nel medio e nel lungo periodo di un nuovo processo di sviluppo è quello di chi ritiene necessario evitare ogni ripetizione delle esperienze di pianificazione centralizzate e di staticizzazione più o meno totale che sono state compiute nei paesi dell'Est europeo, ma ripiene anche che non bisogna ripercorrere le strade già battute da importanti partiti socialdemocratici in Occidente.

È necessario afferrare rapidamente i processi di crescita dei tecnici, e delle nuove figure professionali in certi punti dell'attività produttiva, così come è necessario in altri punti individuare processi inversi di distruzione di qualche mansione.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Per superare positivamente questa crisi occorre andare dunque a una nuova qualità dello sviluppo e a una modifica dei modi di produzione. Per questo abbiamo strettamente unito, nelle nostre proposte, le misure di politica economica, quelle di riforma dello Stato e della pubblica amministrazione, dell'auto-gestione, di nuove relazioni industriali, e i problemi di una nuova organizzazione della società e dei servizi sociali.

Costruire una società in cui il sapere e il lavoro stiano al primo posto. Questa è l'indicazione che viene dall'esigenza di modificare un meccanismo che si è inceppato e per avviare uno sviluppo complessivamente diverso.

Stiamo oggi in grado di misurare il punto cui ci ha portato il tentativo di stabilizzazione moderata, la cosiddetta linea della «governabilità», le sollecitazioni neo-liberiste.

Collocare il Mezzogiorno al centro di un'azione pubblica e programmata, con al centro questi obiettivi, vuol dire che il Mezzogiorno è un punto strategico per il rinnovamento di tutto l'apparato produttivo dell'intero Paese.

In questi anni il movimento sindacale è stato progressivamente spinto a una moltiplicazione delle sedi di confronto con il Governo e con i poteri locali, e a un allargamento del proprio campo di intervento (dagli investimenti, ai prezzi, alle tariffe, al fisco e agli indirizzi generali di politica economica) e a questi nuovi compiti ha fatto fronte con strumenti inadeguati e con una logica prevalentemente contrattualistica, quasi sempre senza conquistare spazi effettivi di potere e mezzi di controllo, di intervento, di decisione e di controllo.

Non comunisti rispondiamo che un'alternativa esiste e per essa ci si può battere con fiducia, a condizione che si vada ad un confronto chiaro tra le forze della sinistra e nel movimento operaio e democratico.

La prima conseguenza che possiamo ricavare dall'analisi dei processi in corso è che l'incalzare della crisi rende oggettivamente necessario porre avanti i processi di ristrutturazione, riconversione, innovazione tecnologica.

L'iniziativa di massa per il controllo e per la guida di una politica di investimenti e di programmazione può trovare fondamento e punto di riferimento solo in strumenti e poteri nuovi, da conquistare a livello dell'azienda, del territorio, delle istituzioni pubbliche. Il dibattito sulla democrazia industriale ci sembra perciò di grande rilievo. Esso deve affrontare il tema del rapporto tra partecipazione e controllo a livello di impresa, e programmazione democratica dell'economia.

Non ci sono altre proposte possibili? Noi le abbiamo fatte: imposta patrimoniale, manette agli evasori, limitazione del segreto bancario, adozione dei registri di cassa, legge sul contenzioso, misure selettive anche sull'IVA, senza toccare la scala mobile. Si obietta che nell'immediato il gettito sarebbe insufficiente. Rispondiamo che nell'ambito di queste misure sarebbe possibile un provvedimento di questo tipo che potrebbe garantire l'ordine fiscale e la politica della DC — è una campagna miopia e infondata. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

La seconda conseguenza riguarda il fatto che una corretta ristrutturazione non può avvenire spontaneamente. Abbiamo visto che se si affida alla spontaneità, la ristrutturazione porta a un restringimento delle basi dell'apparato produttivo e a una riduzione dell'occupazione, specialmente quella femminile. Per questo occorre che la ristrutturazione sia anche modifica del prodotto. Cioè si sposti il peso delle produzioni da quelle di base e di massa a quelle intermedie e fini, da quelle a più basso contenuto tecnologico a quelle a più alto contenuto tecnologico, dai settori primari al terziario avanzato, e così via.

La riduzione degli orari di lavoro diventa più credibile quando la si concepisce come strumento di un progetto di flessibilità contrattata del lavoro, dei turni, del tempo parziale, in un rapporto stretto con la riorganizzazione dei servizi collettivi e nel quadro di nuove forme di contrattazione e nuovi strumenti di gestione nel territorio.

Riteniamo urgente che la sinistra ribadisca una chiara posizione su questo punto. Noi siamo per difendere la fondamentale conquista della scala mobile e siamo per l'avvio immediato delle trattative sui contratti, senza pregiudiziali. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

La terza conseguenza da esaminare riguarda le caratteristiche delle nuove tecnologie introdotte per attuare i processi di ristrutturazione. L'innovazione ha oggi caratteristiche tali da poter essere diffusa non solo in tutta l'industria, ma anche negli uffici, nei servizi, nelle attività terziarie, nella pubblica amministrazione. Essa è essenzialmente informazione e, come tale, si presta al massimo di flessibilità nell'applicazione. Questo fatto è molto importante, perché significa che i caratteri attuali dell'innovazione rendono possibili diversi modelli di organizzazione del lavoro. In altre parole, se il movimento operaio si impara-

Ne si può sottovalutare che tutta la grande questione dell'ambiente di lavoro e della tutela del lavoro della novità, per la quale si propone un netto recupero di attenzione a partire dalla contrattazione, può compiere passi avanti solo se viene affrontata alla luce del funzionamento delle USL e degli interventi regionali.

Non pensiamo, cioè, ad una classe operaia isolata: non solo perché essa in tal modo sarebbe perdente, ma perché vi è bisogno, per affrontare la crisi e costruire un nuovo sviluppo, di altre forze e in primo luogo di quella dell'insieme dei lavoratori dipendenti e, dunque, dei lavoratori intellettuali, dei tecnici, degli impiegati.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

già alcune esperienze positive, tra le quali quelle della Pirelli e dell'Ansaldo.

Nono questi due esempi significativi di ristrutturazioni avvenute con il consenso e il contributo del sindacato, che in questo modo si è rafforzato. E sono ristrutturazioni avvenute con una diversificazione e un allargamento delle basi stesse dell'impresa.

Una politica di programmazione dell'economia, di riconversione dell'apparato produttivo, di riqualificazione dell'intervento sociale, non può prescindere da una valutazione politica dello stato della Pubblica Amministrazione e da un impegno del movimento unitario dei lavoratori per la sua riforma.

L'aumento della produttività non è un problema di singoli comparti o di singole imprese: è un problema sociale. Dopo il noto rapporto Giannini e il voto del Senato sugli indirizzi di riforma che ne è seguito, un «disegno» abbastanza organico della riforma amministrativa dello stato si è venuto delineando. Il fatto preoccupante è che i concetti di questo governo e dei suoi ministri, hanno contraddetto clamorosamente questo disegno. Una politica di cambiamento reclama invece un intervento riformatore su strutture amministrative e di servizio il cui modo di operare sempre più si esprime in un sistema integrato tra programmazione, produzione di ricchezza e interventi pubblici. Ciò pone un problema inedito nel quadro della riqualificazione delle forze di lavoro: il problema dei tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici e del loro ruolo in una politica di cambiamento.

Per questi motivi noi comunisti abbiamo chiesto come primaria l'esigenza di una forte vigilanza e di una dialettica aperta che devono manifestarsi soprattutto dall'interno del movimento sindacale.

L'altro problema è quello della democrazia. Democrazia sindacale è prima di tutto rappresentativa, e informazione delle decisioni, prova di esprimere in tutti i suoi aspetti la realtà dei lavoratori, dall'altro di rispettare il criterio della «circolarità», dal basso verso l'alto e viceversa, nella costruzione delle decisioni. Spesso la sottovalutazione della necessità del consenso e del metodo democratico nella conduzione delle lotte e nella assunzione delle decisioni, provoca una distorsione nel rapporto tra «avanguardia» e massa di lavoratori, che non permette di cogliere le nuove esigenze che derivano dalle modificazioni nella composizione della classe operaia e negli orientamenti dei lavoratori. Per questo abbiamo insistito, nel nostro documento preparatorio, sulla vigilanza di massa e sulla capacità di lottare per difendere il salario, il posto di lavoro o i diritti conquistati. Non si tratta affatto, come sostengono i filosofi del neo-moderatismo, della riproposta della classe operaia sarebbe ormai divenuta solo una fra tante corporazioni e la sua lotta non sarebbe più capace di interpretare l'interesse generale del paese. Difendersi è necessario quando si viene attaccati. E la linea di difesa del movimento operaio italiano, pur segnando notevoli difficoltà, è stata pur sempre molto più efficace rispetto a quella di molti altri paesi. Il punto vero è che oggi difendere il posto di lavoro, il salario, più spesso le conquiste degli anni passati sono state di fatto aggirate e, in parte svuotate, e non valgono più a esercitare un potere contrattuale nelle fabbriche e fuori.

Questo ragionamento vale non solo per quello che accade in fabbrica, ma anche per ciò che riguarda il complesso delle questioni inerenti alla legislazione del lavoro. Nel campo della legislazione ci sono oggi molte questioni aperte. Per esempio, sono ormai all'ordine del giorno varie questioni che riguardano: il possibile utilizzo degli accantonamenti di fondi dei lavoratori per l'intervento nel processo di acculturazione; il riconoscimento del pieno pubblico impiego; la disciplina degli scioperi nei servizi pubblici; la questione dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese; la questione della riforma del mercato del lavoro, degli assetti istituzionali del collocamento, della mobilità della CIG, del trattamento di disoccupazione, del monte dell'orario di lavoro e dei regimi a tempo parziale; le questioni della democrazia economica e della democrazia industriale.

Bene: su tutta questa serie di questioni è ormai aperto un discorso di modifiche legislative, di nuovi interventi, di elementi di riforma e ammodernamento che configurano la tendenza ad un forte mutamento del quadro di riferimento complessivo entro il quale si muoverà il movimento sindacale. Su molti dei punti sopra citati noi comunisti abbiamo definito una nostra posizione, su altri le definiremo presto anche in questa Conferenza. La spinta complessiva è verso una svolta cornea legislativa.

Tratta di definire un rapporto più organico tra leggi e contrattazione rifiutando anche in questo campo la pratica del caso per caso, che finisce sempre per essere un accomodamento nell'esistente.

Alla fine degli anni 60 fu compiuta una svolta decisiva: con lo Statuto dei lavoratori, il movimento sindacale cessava di essere considerato come una sorta di «stato di necessità», secondo la logica del vecchio stato autoritario.

Il tema degli sbocchi conseguenti di questa svolta è il tema dei giorni nostri: come passare da un assetto «garantista» a un nuovo sistema di controlli, di poteri, di informazioni. E si tratta di porlo, questo tema, promuovendo un grande dibattito, culturale e teorico, oltreché politico e sindacale, sulla necessità di riprendere in avanti la marcia avviata con la conquista dello Statuto dei lavoratori.

Tutte le principali conquiste dei lavoratori italiani sono state realizzate grazie all'unità. Per questo noi comunisti siamo schierati senza riserve nelle lotte per dare basi solide a questa unità.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

rincontro sui temi salariali. Passerebbero così in secondo piano, sia gli obiettivi riformatori, sia l'obiettivo di costruire un potere di contrattazione sui processi di ristrutturazione. In uno scontro come questo potrebbero difendersi solo i gruppi più forti, cioè gli lavoratori che non sono esposti ai colpi della crisi o che hanno particolari e privilegiate collocazioni.

Il processo di frantumazione e corporativizzazione conseguente a questa situazione, snaturerebbe sostanzialmente la funzione di guida del guida di un movimento sindacale che voglia battersi per profondi cambiamenti.

Il risultato sarebbe un movimento sindacale ridotto a pura rappresentazione di una somma di corporazioni, sempre in concorrenza tra loro e quindi sempre alla ricerca di un rapporto privilegiato con questo o quel settore politico o di governo, nell'ambito di quella logica che viene oggi definita di «mercato politico» e che può spingere i sindacati verso una sostanziale «americanizzazione».

Anche per questo appaiono profondamente errati e pericolosi tutti i tentativi di coinvolgere i sindacati in logiche di «patto sociale», rispetto al quale, al di là degli esiti tutt'altro che scontati del dibattito teorico e culturale su questo argomento, mancano in ogni caso le condizioni politiche e programmatiche.

Per questi motivi noi comunisti abbiamo chiesto come primaria l'esigenza di una forte vigilanza e di una dialettica aperta che devono manifestarsi soprattutto dall'interno del movimento sindacale.

L'altro problema è quello della democrazia. Democrazia sindacale è prima di tutto rappresentativa, e informazione delle decisioni, prova di esprimere in tutti i suoi aspetti la realtà dei lavoratori, dall'altro di rispettare il criterio della «circolarità», dal basso verso l'alto e viceversa, nella costruzione delle decisioni. Spesso la sottovalutazione della necessità del consenso e del metodo democratico nella conduzione delle lotte e nella assunzione delle decisioni, provoca una distorsione nel rapporto tra «avanguardia» e massa di lavoratori, che non permette di cogliere le nuove esigenze che derivano dalle modificazioni nella composizione della classe operaia e negli orientamenti dei lavoratori. Per questo abbiamo insistito, nel nostro documento preparatorio, sulla vigilanza di massa e sulla capacità di lottare per difendere il salario, il posto di lavoro o i diritti conquistati. Non si tratta affatto, come sostengono i filosofi del neo-moderatismo, della riproposta della classe operaia sarebbe ormai divenuta solo una fra tante corporazioni e la sua lotta non sarebbe più capace di interpretare l'interesse generale del paese. Difendersi è necessario quando si viene attaccati. E la linea di difesa del movimento operaio italiano, pur segnando notevoli difficoltà, è stata pur sempre molto più efficace rispetto a quella di molti altri paesi. Il punto vero è che oggi difendere il posto di lavoro, il salario, più spesso le conquiste degli anni passati sono state di fatto aggirate e, in parte svuotate, e non valgono più a esercitare un potere contrattuale nelle fabbriche e fuori.

Questo ragionamento vale non solo per quello che accade in fabbrica, ma anche per ciò che riguarda il complesso delle questioni inerenti alla legislazione del lavoro. Nel campo della legislazione ci sono oggi molte questioni aperte. Per esempio, sono ormai all'ordine del giorno varie questioni che riguardano: il possibile utilizzo degli accantonamenti di fondi dei lavoratori per l'intervento nel processo di acculturazione; il riconoscimento del pieno pubblico impiego; la disciplina degli scioperi nei servizi pubblici; la questione dei diritti dei lavoratori nelle piccole imprese; la questione della riforma del mercato del lavoro, degli assetti istituzionali del collocamento, della mobilità della CIG, del trattamento di disoccupazione, del monte dell'orario di lavoro e dei regimi a tempo parziale; le questioni della democrazia economica e della democrazia industriale.

Bene: su tutta questa serie di questioni è ormai aperto un discorso di modifiche legislative, di nuovi interventi, di elementi di riforma e ammodernamento che configurano la tendenza ad un forte mutamento del quadro di riferimento complessivo entro il quale si muoverà il movimento sindacale. Su molti dei punti sopra citati noi comunisti abbiamo definito una nostra posizione, su altri le definiremo presto anche in questa Conferenza. La spinta complessiva è verso una svolta cornea legislativa.

Tratta di definire un rapporto più organico tra leggi e contrattazione rifiutando anche in questo campo la pratica del caso per caso, che finisce sempre per essere un accomodamento nell'esistente.

Alla fine degli anni 60 fu compiuta una svolta decisiva: con lo Statuto dei lavoratori, il movimento sindacale cessava di essere considerato come una sorta di «stato di necessità», secondo la logica del vecchio stato autoritario.

Il tema degli sbocchi conseguenti di questa svolta è il tema dei giorni nostri: come passare da un assetto «garantista» a un nuovo sistema di controlli, di poteri, di informazioni. E si tratta di porlo, questo tema, promuovendo un grande dibattito, culturale e teorico, oltreché politico e sindacale, sulla necessità di riprendere in avanti la marcia avviata con la conquista dello Statuto dei lavoratori.

Tutte le principali conquiste dei lavoratori italiani sono state realizzate grazie all'unità. Per questo noi comunisti siamo schierati senza riserve nelle lotte per dare basi solide a questa unità.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Per tutte queste ragioni il problema principale, che avrebbe dovuto essere risolto nel nostro paese — e cioè il problema di una nuova direzione politica con la presenza delle forze rappresentative del movimento operaio nel suo complesso — non può essere affrontato. Invece si mise in moto un altro processo: il tentativo di dare una risposta moderata alla crisi politica, economica e sociale del paese.

Ma quanto a qualità dello sviluppo non sono alternative. E nessuno può dimenticare che, ormai, gli obiettivi relativi alla qualità dello sviluppo sono essenziali anche per realizzare un consenso di massa, indispensabile per realizzare una programmazione democratica.

Ma l'unità del movimento dei lavoratori è fondata su due pilastri: l'autonomia e la democrazia sindacale. Pensiamo che già in sede contrattuale possano essere affrontate correttamente e con alcune questioni relative alla professionalità e alla produttività. Pensiamo che i problemi di una riforma del salario vadano affrontati in un confronto che potrebbe avvenire dopo la firma dei contratti, secondo un criterio che in ogni caso non può prescindere dal mantenimento ai livelli attuali, peraltro già insufficienti, del grado di copertura mediante indicizzazione del valore reale delle retribuzioni.

Il dilottito sulla reazione di Montessoro

Verdigliozzi

operaio Fiat Termoli

Nel Sud la gravissima crisi delle strutture produttive, gli deboli e soffocati dal sistema di potere clientelare della DC, assume aspetti drammatici, con una disoccupazione diffusa, che colpisce in primo luogo giovani e donne. Nel Molise, su una popolazione attiva di poco più di 100 mila unità, i disoccupati sono 22 mila; sui 13 mila occupati dell'industria manifatturiera, 2.200 sono in cassa integrazione. Dunque il problema è di conservare e allargare l'occupazione esistente, dunque qui più che altrove si misura la capacità del sindacato degli occupati di aggregare anche chi ad un'occupazione aspira. La mia esperienza alla Fiat di Termoli: una fabbrica che aveva suscitato grandi speranze, con 11 mila occupati nel '73 di 4.000 occupati; una realtà, oggi, di 2.610 (2.300 operai, 310 quadri e tecnici), a fronte dei 3.620 del 1980, e con una consistente cassa integrazione — 590 in CIG — di cui 170 sono andati via, e dimissionari proseguono. Qui la manodopera è diminuita del 9%, la produzione è rimasta invariata o è addirittura aumentata: risultato ottenuto con l'aumento dei carichi di lavoro e con la rincorsa alla produttività individuale, e con un accentuato rigore dei capi in fabbrica. C'è un clima di tensione, e di disimpegno, tranne l'ultimo sciopero, del '75 sulla scala mobile, la partecipazione alle lotte è scarsa, pesa il risultato della lotta di 2 anni fa, che per una classe operaia giovane come la nostra ha significato la prima sconfitta. Malumori e delusioni stanno anche al momento di chiediamo a tutto il partito uno sforzo per rafforzare la sezione di fabbrica, che ha 90 iscritti.

In questa situazione, il consiglio di fabbrica non regge più, e non è rappresentativo nei confronti del sindacato. Cosa chiediamo a questa conferenza? 1) il rispetto degli impegni Fiat nel Sud; 2) l'indicazione del ruolo che debbono avere le fabbriche del Sud nel processo di ristrutturazione produttiva; 3) il ruolo che le fabbriche del Sud devono avere nella ricerca delle nuove tecnologie. Da questa conferenza deve partire una grande lotta per il lavoro nel Mezzogiorno.

Bigi

segretario sezione portuali Genova

Due anni fa, nella conferenza sull'economia marittima che tenemmo a Genova analizzammo la situazione di questo settore. Eravamo in una serie di proposte: oggi dobbiamo constatare che la situazione non è migliorata. La maggioranza delle merci viaggia via mare, e questo è un settore di terziario qualificato, parte integrante dell'economia. Nella realtà, però, la bandiera italiana costituisce solo il 26% di questi traffici, col risultato di un passivo della bilancia dei voli di 1000 miliardi, e una flotta al 10° posto, con il 2% del tonnellaggio mondiale. Il 40% delle nostre navi, inoltre, supera i 40 anni: stando così le cose, in questo settore siamo destinati ad una crescente emarginazione, mentre uno sviluppo e una riconversione avrebbero positivi riflessi sulla cantieristica e sulle altre attività marittime. C'è invece un abisso tra le esigenze reali e la politica del governo. Il nostro partito si è sempre battuto per una politica più incisiva. Oggi nel ramo "passaggeri" — alla liquidazione del trasporto tradizionale non corrisponde l'utilizzo delle nostre navi da crociera, con una politica assurda dell'ICI, che d'estate «regala» le tre navi di Stato agli armatori privati. Nel ramo «merci» il settore andrebbe profondamente riconvertito, i porti collegati al retroterra regionale, il sistema dei trasporti integrato con il FS. La situazione dei porti è disastrosa, le ferrovie trasportano — e male — solo il 20% delle merci, nessuna delle felici opportunità geografiche della nostra penisola viene sfruttata. A Genova, tradizionalmente il primo porto italiano, siamo in una situazione che non può durare a lungo. Qualche dato: 6000 lavoratori della Compagnia hanno un'età media di 49 anni, e una media lavorativa di 9 giornate/mese: ciò vuol dire che per 2 a salario garantito ce n'è uno che lavora. Vi sono poi 450 aziende — case di spedizione, agenzie, etc. —, che portano l'occupazione totale — insostenibile — a 26mila unità. Gli effetti — in assenza di quelle iniziative infrastrutturali e di ammodernamento che il governo rinvia — si fanno sentire: massicci licenziamenti, difficoltà crescenti. Il problema diventa quello di riuscire a mantenere quello che si è conquistato, e gestire e dare

continuità alla lotta delle ultime settimane, culminata con la partecipazione di 7000 lavoratori alla manifestazione di Roma.

Julia Vermena

operaia cassintegrata Fiat Torino

Alla difficile e per molti versi drammatica situazione della 58 mila operai Fiat in cassa integrazione, alle indicazioni generali che questa esperienza insegna, si è riferita la compagna Julia Vermena, operaia cassintegrata della fabbrica automobilistica torinese. Bisogna superare, ha detto, la contrarietà di opinioni seguita alla lotta della Fiat, che concentrando prevalentemente sul contenuto dell'accordo e sulle difficoltà degli sbocchi occupazionali, ha contribuito a generare nel sindacato, ma anche nel partito, un certo ottimismo. Certo la situazione attuale è pesante: le liste della cassa integrazione si sono rivelate uno strumento di discriminazione politica contro i lavoratori più impegnati nel movimento (in gran parte iscritti al PCI) contro le fasce più deboli del mercato di opera. In particolare le donne (occupate nella misura del 18 per cento, ma cassintegrate per il 23%), i giovani, i lavoratori anziani e invalidi. I problemi da affrontare non sono semplici, ma bisogna impegnarsi con forza e intelligenza maggiore nella consapevolezza che le cose sarebbero ancora più difficili se il PCI non avesse sostenuto vigorosamente la battaglia dei 35 giorni. Il sindacato, la FLM, ha dato vita ad una struttura di delegati che rappresenta il cassintegrato: quale risposta positiva si è avuta anche dalle istituzioni: per esempio sono stati frequentati con una grande partecipazione i corsi professionali organizzati dalla Regione; la recente «marcia del lavoro», con la presenza di 50 mila lavoratori, ha dato il segno della possibilità di ripresa del movimento; il complesso dell'attuale movimento utile elaborato dal Comune di Torino hanno interessato centinaia di operai: è però necessario un contributo più attivo del partito, ed è urgente una battaglia per ottenere dal governo e dal parlamento la cassa integrazione mobile, la partecipazione concreta e non assistenzialistica. Esiste un progetto di legge che va in questa direzione ma è ancora bloccato per le divisioni della maggioranza. Il problema della cassa integrazione e della mobilità va del resto affrontato in un quadro complesso dell'attuale scontro sociale: rispetto all'attacco industriale pesano negativamente divisioni e incertezze nel sindacato, ma anche nel partito esistono posizioni diverse. Si tratta allora di precisare una strategia di lotta, che tenga conto anche la potenzialità di lotta dimostrata dallo sciopero generale rischia di essere vanificata. In particolare ogni riduzione di orario di lavoro va strettamente legata al potere contrattuale sulle ristrutturazioni e l'organizzazione del lavoro. Suo scalpo mobile bisogna avanzare una proposta unitaria, andando oltre l'affermazione che la scala mobile «non si tocca», costringendo il governo ad assolvere al suo ruolo di interlocutore. Infine la cassa integrazione mobile non dobbiamo allentare i nostri rapporti con la parte fondamentale della classe operaia: dobbiamo ribadire la centralità operaia, ponendo però attenzione alle trasformazioni ed alla necessità di costruire nuove alleanze. Avvertiamo, quest'esperienza in una fabbrica come la nostra, nata come «cattedrale del deserto» con lauti finanziamenti pubblici, dove ora si cominciano a vedere le prime ristrutturazioni. Nuovi robot in lastratura creeranno un esubero di 50 operai su due turni. L'automatizzazione sulle linee ha ridotto le uniche mansioni dove si poteva sviluppare una certa professionalità, come nel caso degli addetti alla revisione delle scocche. Complessivamente potremo trovarci a settembre con un esubero di 500 lavoratori ed è probabile che la Fiat si serva di questo esubero come ricatto per ottenere un'istituzionalizzazione del turno di notte, che avevamo contrattato su una sola linea con criteri di volontariato, in cambio di vantaggi occupazionali. Ci attrezziamo di fronte a questa linea della Fiat? Se non vogliamo che passi la linea del padrone, dobbiamo fare nostre proposte su produttività e ristrutturazione. Incontriamo però diverse difficoltà: il coordinamento sindacale è in non poche occasioni assente; nell'elezione dei delegati degli impiegati e tecnici siamo rimasti soli di fronte ad un atteggiamento corporativo di altre organizzazioni sindacali; come donne ci sentiamo più colpite dagli attacchi «occupazione, ma spesso, nel sindacato ed anche nel partito, le proposte sui problemi delle lavoratrici non trovano sbocco.

Tornei

Nuovo Pignone Bari

Nei quattro anni trascorsi dalla precedente conferenza operaia di Napoli molte cose sono cambiate, nel quadro politico e nella situazione economica, al punto da mettere in discussione la stessa tenuta del movimento operaio. Anche in provincia di Bari assistiamo ad estesi processi di trasformazione che investono sia le industrie di antico insediamento come le più recenti. Una situazione critica si determinerebbe anche al Nuovo Pignone se non si dovesse fare l'accordo per il gasdotto siberiano in questi vicende: le «pause di riflessione» di Spadolini rischiano di mettere in pericolo l'occupazione.

Per ora c'è al Nuovo Pignone una situazione positiva, però anche da noi avanzano ristrutturazioni con macchine e nuove tecnologie elettroniche. Il risultato è che prende sempre più piede una «massificazione» del lavoro esecutivo in fabbrica. Un caso esemplare nella mia azienda è stata la rimozione di un responsabile del settore nucleare, che pretendeva di esercitare un controllo di merito sulle produzioni: l'azienda lo ha accusato di danneggiare il fatturato e evidentemente per lei è il solo riferimento. Aumenta la tendenza a dare all'esterno parte della progettazione, togliendo lavoro ai tecnici. E da questi fatti che dobbiamo partire per dare battaglia: che coinvolga tecnici ed impiegati con gli operai, per darci un progetto di nuova organizzazione del lavoro e utilizzo delle nuove tecnologie.

Su questo terreno possono e debbono giocare un ruolo importante le sezioni e cellule comuniste, assumendo un ruolo di unificazione dei lavoratori. Noi abbiamo già iniziato questo lavoro, ottenendo primi risultati significativi con una crescita degli iscritti, ed in autunno terremo una conferenza provinciale del PCI su questi temi.

Carmela Di Carlo

Fiat Termoli Inesere Palermo

L'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo conferma che la lotta alla mafia è un problema nazionale, che deve interessare in prima persona tutto il movimento dei lavoratori. In Sicilia noi vediamo che la mafia assume una nuova veste di «impredatore», ricorrendo ai canali leciti il denaro ricavato dai traffici di droga ed altri crimini, estende rapporti ed influenze politiche. Leggi come quella sugli appalti preparata dal governo regionale danno più margini di manovra alla mafia. E una piovra maledetta, estende i suoi tentacoli anche nell'industria: vediamo sorgere decine di capannoni «fantasma», avvertiamo u: velo di omertà e silenzi anche nei luoghi di lavoro. Per questo diciamo che occorre tenere presente la capacità nazionale su mafia e camorra in preparazione a Reggio Calabria.

Il profondo attacco economico e politico che il padronato ha scatenato contro i lavoratori è un attacco moltiplice, non solo perché indebolisce la capacità economica dei ceti popolari si rende impossibile ogni progresso, ma anche perché così si attacca il più robusto baluardo democratico contro la mafia ed il terrorismo.

Certo dobbiamo ripensare alla concezione che abbiamo della classe operaia. Tuttavia non dobbiamo allentare i nostri rapporti con la parte fondamentale della classe operaia: dobbiamo ribadire la centralità operaia, ponendo però attenzione alle trasformazioni ed alla necessità di costruire nuove alleanze. Avvertiamo, quest'esperienza in una fabbrica come la nostra, nata come «cattedrale del deserto» con lauti finanziamenti pubblici, dove ora si cominciano a vedere le prime ristrutturazioni. Nuovi robot in lastratura creeranno un esubero di 50 operai su due turni. L'automatizzazione sulle linee ha ridotto le uniche mansioni dove si poteva sviluppare una certa professionalità, come nel caso degli addetti alla revisione delle scocche. Complessivamente potremo trovarci a settembre con un esubero di 500 lavoratori ed è probabile che la Fiat si serva di questo esubero come ricatto per ottenere un'istituzionalizzazione del turno di notte, che avevamo contrattato su una sola linea con criteri di volontariato, in cambio di vantaggi occupazionali. Ci attrezziamo di fronte a questa linea della Fiat? Se non vogliamo che passi la linea del padrone, dobbiamo fare nostre proposte su produttività e ristrutturazione. Incontriamo però diverse difficoltà: il coordinamento sindacale è in non poche occasioni assente; nell'elezione dei delegati degli impiegati e tecnici siamo rimasti soli di fronte ad un atteggiamento corporativo di altre organizzazioni sindacali; come donne ci sentiamo più colpite dagli attacchi «occupazione, ma spesso, nel sindacato ed anche nel partito, le proposte sui problemi delle lavoratrici non trovano sbocco.

Tornei

Nuovo Pignone Bari

Un problema centrale dello sviluppo, quello dell'organizzazione del sapere e che danno luogo alla realtà più preoccupante che abbiamo di fronte: le conoscenze si dilatano nel corpo sociale mentre i lavori concreti tendono invece sempre di più ad essere svuotati.

Si tratta dunque, per noi, di costruire una vera politica dell'educazione, possibile soltanto sulla base di una effettiva programmazione degli interventi di sviluppo; di concentrare la nostra attenzione sul tema dell'educazione permanente dei cittadini e di una diversa formazione professionale; di premere per il varo della riforma della media superiore, ancorata a un diverso rapporto tra scuola e lavoro; di riflettere di più su un problema cruciale e al momento e cioè sul rapporto tra gli insegnanti e il movimento sindacale.

Tremacco

disoccupato Napoli

L'obiettivo dell'unità delle forze del lavoro mi trova completamente d'accordo, se riconosciamo una cosa non secondaria: che questo obiettivo non riguarda soltanto operai e impiegati, il lavoro dipendente, ma anche le donne che si rendono disponibili al lavoro scrivendo negli uffici di collocamento, e i giovani. L'unità con i disoccupati non è un problema di «alleanze sociali», ma queste figure fanno parte integrante del mondo del lavoro, sono esse stesse figure del lavoro dipendente che compongono la concreta articolazione di classe. L'esistenza di queste figure è un certo tipo di coesione, ed evidenzia il contrasto tra questa ipotesi e la democrazia economica, che vuol dire un campo aperto a tutti, e in questo campo queste figure. Lo stesso sindacato non può rispondere a tutta la classe se non si riconosce in queste figure: qui avvertiamo uno scarto tra le acquisizioni teoriche e le iniziative concrete.

A Napoli l'esperienza di organizzazione dei disoccupati, per essere compresa, ha bisogno di una premessa: il movimento dei disoccupati — le liste di lotta — nasce dalla dissoluzione, nel post-colera, di un certo ambulante tradizionale. Questo spiega il rapporto di questi disoccupati al corpo corporativista e di essere qualcosa di più di gruppi di pressione. E se è vero che le liste sono state di ostacolo a ogni riunificazione del mondo del lavoro, portando tra i disoccupati elementi antisindacali e loro va riconosciuto il carattere di rottura iniziale, di grande peso, rispetto alle tradizionali ricerche di lavoro, specie in campi, come gli ospedali, dove il sindacato marcava ritardi.

Sabbatini

commissione scuola Pci

Il terreno della scuola e le figure che si muovono al suo interno non sono estranei ai generali problemi del lavoro al centro di questa conferenza. Vorrei a questo proposito citare alcune cifre significative. Da una ricerca condotta sugli operai Fiat in cassa integrazione è risultato che il 73% non ha concluso la scuola dell'obbligo e che il 52-54% neppure le elementari. La selezione nell'obbligo è ancora massiccia: nel 1980 154 alunni su 1000 al Sud e 82 su 1000 al Nord sono stati bocciati. Nelle scuole superiori, sempre nello stesso anno, sei studenti su 1000 hanno abbandonato gli studi nel passaggio dal 1° al 2° anno. Su un altro versante, quello dei personale insegnante, dati preoccupanti. Nella scuola dell'obbligo già oggi il rapporto è di un insegnante per 13 studenti. Si può calcolare che nell'85-86 l'eccedenza del personale insegnante si aggirerà sulle 80.000 persone. Cosa faranno di queste 80.000 persone? Soprattutto, nei prossimi anni, è previsto un ulteriore incremento sia di laureati che di diplomati. Un'ultima cifra: il bilancio dell'intero settore scolastico è oggi (considerando anche la spesa degli enti locali) di 22.000 miliardi, il 95% dei quali destinati per bisogni correnti. Da questo complesso di riferimenti si ricava una cosa sostanzialmente che il sistema formativo italiano vive una vita precaria, che rimane largamente improduttivo, che vi è un largo spreco di risorse. Siamo di fronte a mutamenti funzionali del sistema scolastico che si caratterizzano in questo momento sia in senso strutturale (la scuola non può solo luogo di trasmissione delle conoscenze, ma anche come servizio sociale, che consente di ammortizzare i mutamenti), sia in senso politico, per l'attacco che oggi viene mosso alla qualità del servizio statale e che ha come conseguenza un dilatarsi della iniziativa privata (confezionata o direttamente proveniente dal mondo industriale). Siamo insomma di fronte a un coacervo di contraddizioni che coacano

Il controllo dei processi di ristrutturazione

Non siamo più di fronte a processi di razionalizzazione industriale che accompagnano alcune fasi del ciclo dell'economia — capitalistica, ma in una nuova fase della rivoluzione industriale — caratterizzata dall'uso sempre più intensivo dell'informazione intesa come risorsa rinnovabile e manipolabile. Se prima era il cervello umano a organizzare l'informazione, a stabilire le relazioni utili e ad elaborarle, ora sono le macchine informatiche a fare, usando una tecnologia nuova (la neuroelettronica) e una scienza nuova (l'informatica). Tutto questo non solo nell'industria, ma anche nei processi di controllo del processo produttivo. In questo concetto è partito Gianni Martinetti — ricercatore del centro «metalli leggeri» di Novara — per affrontare la problematica del rapporto tra riconversione e nuove tecnologie. Rispetto a questi processi, il movimento dei lavoratori deve saper esercitare uno stimolo, senza ridursi alla ricerca di un controllo solo a posteriori. Centrale a questo fine è una riconsiderazione del ruolo degli intellettuali tecnico-scientifici e della loro collocazione sociale (che solo impostazioni schematiche possono ricondurre al «ceto medio»), così come la battaglia per una nuova politica della scienza e della ricerca scientifica.

Martinetti

ricercatore Metalli leggeri Novara

Bisogna superare un certo mirabolismo proprio anche della ideologia capitalistica, che tende ad attribuire alla scienza il potere di risolvere tutti i mali, insistendo invece sull'esigenza di un rapporto diretto tra programmazione democratica e cultura scientifica, superando così anche l'attuale subordinazione spontaneistica alle logiche del mercato.

Il governo però — ha osservato Martinetti — non appare in grado di programmare, e ciò è tanto più grave in una situazione che vede l'Italia sempre più emarginata e subordinata nel contesto internazionale. Nel campo della ricerca può dunque essere decisivo l'intervento del mondo del lavoro, per rimuovere almeno gli squilibri più evidenti (riordinando per esempio gli enti pubblici preposti alla ricerca scientifica) e orientando gli investimenti — che vanno aumentati e finalizzati — verso la risposta a domande sociali quali quelle esistenti sul terreno della salute, dell'ambiente del lavoro, degli approvvigionamenti energetici. In Italia non mancano sufficienti conoscenze scientifiche: il nodo semmai si forma nel «travaso culturale» necessario per rendere le conoscenze produttive. Si tratta qui di eliminare anche assistenzialismi, clientelismi e sprechi, individuando gli obiettivi primari, tra cui va certamente considerata la riqualificazione dell'Università, così come tutte le iniziative volte ad una maggiore qualificazione della forza lavoro.

Alfonsina Rinaldi

segretario federazione Modena

Le imponenti manifestazioni di questi mesi — ha detto la compagna Rinaldi — non possono attenuare la consapevolezza dei pericoli di una crisi che provoca divisioni e scontri, e che mette le coscienze. Le risposte all'offensiva scatenata dal padronato sono state — di questo c'è la consapevolezza — soprattutto difensive. Un'offensiva che lancia colpi insidiosi. Le proposte avanzate dalla Confindustria per la revisione della scala mobile, per esempio; sono congregate in modo tale da provocare divisioni nel sindacato e da occupare spazi lasciati vuoti da una riforma del salario incompiuta. C'è una nuova alleanza, moltiplice e potente, tra la Confindustria e la DC. In altri Paesi un'alleanza di questo genere ha ottenuto risultati molto pericolosi per i lavoratori. Finora, nel nostro paese, la forza del movimento sindacale ha tenuto sbarrata questa strada.

Ma ciò non deve consolarci. Non basta difendere ciò che si è conquistato. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova, ardua, ma inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Garovini

segretario nazionale Cgil

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere non solo le classi possidenti, ma anche il Mezzogiorno, che non ha lavoro e salario, e sfrutta una nostra difficoltà: lo scarto che c'è stato tra le promesse della politica di riforme e sviluppo impostata dal movimento operaio negli anni '70 ed i suoi risultati.

L'attacco alla scala mobile del disastro finanziario dello Stato. Si concentra tutta l'attenzione sul costo del lavoro, ma le industrie che non reggono la competizione internazionale sono quelle dove correverano investimenti di base, nuove tecnologie, ricerche che non si sono fatte. Continuando ad eludere questi problemi, facendo pagare solo ai lavoratori il prezzo intero della crisi, l'economia italiana è destinata a precipitare ulteriormente nella spirale inflazionistica e dei problemi sono comuni.

Gerace

professore universitario Pisa

La disdetta della scala mobile è il terreno sul quale il padronato italiano tenta di spostare la lotta del movimento operaio da quello, decisivo, del governo del processo di ristrutturazione. In caso di vittoria, infatti, il padronato sa che nel paese si apre una fase in cui il movimento operaio correbbe dietro al salario, in caso di sconfitta conta comunque di disarticolare le forze decise per la costituzione di un blocco sociale per la trasformazione. Due le risposte, allora, vanno date: una breve, costituita da una proposta complessiva di unificazione del movimento, realista e senza tabù; la seconda, deve riguardare la guida

Alle contraddizioni insababili in cui è caduta la cosiddetta «governabilità»

contrapposita oggi una concreta alternativa di un'effettiva politica di programmazione e sviluppo, cominciando col fare scelte giuste sui problemi immediati: scala mobile, contratti, struttura del salario e del costo del lavoro. Va sottolineato il carattere propositivo, di sbocco positivo, che ha l'azione del movimento sindacale unitario, il quale ha impostato le piattaforme contrattuali col filtro di una discussione anche difficile con i lavoratori. Vogliamo quindi concludere le vertenze contrattuali senza pregiudiziali. Sul piano salariale le condizioni per una sollecita e positiva conclusione dei contratti sono la garanzia della scala mobile come copertura dei salari di base e delle pensioni, miglioramenti salariali rivolti soprattutto ai differenziali professionali. Sfidiamo le contrapparti padronali a misurarsi col sindacato verificando in trattativa che le piattaforme rispettano la coerenza di un impegno contro l'inflazione. Porremo tale questione anche a livello politico: non si tenti di far passare dalla finestra soluzioni che non passano dalla porta, soluzioni bastarde che una sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile di aumenti dell'IVA.

Russi

segretario sezione Statali Roma

In quello che sta accadendo non tutto è sfascio. C'è uno schieramento, composto dal movimento operaio, sindacale, dalle forze politiche progressiste, che da anni si batte per una razionalizzazione del sistema della pubblica amministrazione. Non si tratta — ecco il senso di questa battaglia — soltanto di un impegno per mitigare il funzionamento dello Stato e dei suoi apparati, ma di qualcosa di più: una battaglia per dare un nuovo ruolo allo Stato, più vicino agli interessi della collettività.

L'esigenza, in sé, è d'altra parte colta da tutti. Si è ormai in possesso di una somma di studi, proposte, programmi. Occorre però avere la consapevolezza che, per portare avanti programmi di riforma non è sufficiente uno schieramento governativo come quello attuale ma è necessario l'impegno concorde di un ben più forte schieramento.

Lo stesso ministro per la funzione pubblica ha ammesso che la compagine va allargata. Ma perché poi, negli atti concreti, le forze di maggioranza si muovono in senso contrario?

Da parte sua, il sindacato della funzione pubblica è fortemente impegnato nel modo di essere dei pubblici dipendenti, cambierebbe radicalmente. I mutamenti non riguarderebbero soltanto la loro condizione di lavoro ma anche quelli della collettività che degli apparati pubblici si serve.

Efficienza, in una situazione come quella di oggi, è di per sé un fatto rivoluzionario. Né d'altra parte gli avversari del rinnovamento dispongono, oggi, nei pubblici uffici, di una massa inerte di servi sciocchi manipolabili. Anche in queste lotte reche categorie di oggi, c'è più consapevolezza. Questa è una politica positiva e va nella direzione di un avvicinamento tra il settore dei lavoratori pubblici e quello dei lavoratori privati.

Pestelli

Nuovo Pignone Firenze

Anche alla «Nuova Pignone» di Firenze si vive una situazione difficile per il diffondersi di elementi di sfiducia nei confronti del sindacato. Ciò avviene anche per una mancanza di indicazioni da parte del sindacato stesso, e merito positive da questo punto di vista, ha detto il compagno Sergio Pestelli, della fabbrica fiorentina, vanno considerate le cose dette qui da Sergio Garavini.

Il punto è che la risposta vigorosa all'attacco della Confindustria rischia di indebolirsi a causa dell'impaccio del sindacato su importanti questioni, e non è benché il compagno CGIL non si distingua — più coraggiosamente in determinati frangenti. L'unità è importante, ma si tratta di stabilire quando la necessaria mediazione si trasforma di fatto in subordinazione o in paralisi del sindacato.

Mario B. Grandi

tecnico Lanerossi Schio

Questa conferenza dovrà essere un momento di verifica del livello di consapevolezza raggiunto dai lavoratori nell'attacco in corso e sulla nostra prospettiva di alternativa democratica. Nutro una seria preoccupazione per la distanza esistente tra la necessità di attivare strumenti e momenti di risposta e le iniziative in atto. Nella situazione reale, prevale — mi sembra — un certo disorientamento. La risposta operaia è stata forte all'indomani della disdetta della scala mobile, ma siamo divi all'inizio di un periodo di conoscenza dello scarto in atto. Gli organi di stampa in genere hanno teso in queste settimane a minimizzare la risposta operaia, ponendo ai margini le notizie dei forti scioperi e delle manifestazioni. Tre questioni che ci riguardano più da vicino: siamo in ritardo nella conoscenza dei processi che avvengono nelle grandi come nelle piccole aziende; occorre una mobilitazione più ampia delle sezioni del partito; bisogna allargare le alleanze sociali, non vinciamo questo se non senza conquistare i disoccupati, i lavoratori delle piccole imprese, i pensionati, i lavoratori autonomi. Le sezioni territoriali del partito sono finora in gran parte disimpegnate di fronte all'attacco della Confindustria e all'uso ricattatorio che ha fatto il governo dei conti dei deficit consolidati. La notizia di quasi 80 miliardi di deficit colpisce profondamente, in senso moderato, l'opinione dei lavoratori.

Per finire vorrei parlare della «parte di lavoro», ma questo anche a nome dell'operaie della Lebole, perché i problemi sono comuni.

La situazione produttiva, gestionale ed occupazionale sta precipitando di giorno in giorno; dopo le migliaia di posti di lavoro persi, il piano di De Michelis per l'82-83 prevede la perdita di 7000 unità sulle 16.500 attuali; si tratta di uno smobilizzo del settore, con autentici regali al padronato privato. E vorrei chiedere al partito se l'obiettivo dell'occupazione femminile rimane solo uno slogan.

Alle contraddizioni insababili in cui è caduta la cosiddetta «governabilità» contrapposita oggi una concreta alternativa di un'effettiva politica di programmazione e sviluppo, cominciando col fare scelte giuste sui problemi immediati: scala mobile, contratti, struttura del salario e del costo del lavoro. Va sottolineato il carattere propositivo, di sbocco positivo, che ha l'azione del movimento sindacale unitario, il quale ha impostato le piattaforme contrattuali col filtro di una discussione anche difficile con i lavoratori. Vogliamo quindi concludere le vertenze contrattuali senza pregiudiziali. Sul piano salariale le condizioni per una sollecita e positiva conclusione dei contratti sono la garanzia della scala mobile come copertura dei salari di base e delle pensioni, miglioramenti salariali rivolti soprattutto ai differenziali professionali. Sfidiamo le contrapparti padronali a misurarsi col sindacato verificando in trattativa che le piattaforme rispettano la coerenza di un impegno contro l'inflazione. Porremo tale questione anche a livello politico: non si tenti di far passare dalla finestra soluzioni che non passano dalla porta, soluzioni bastarde che una sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile di aumenti dell'IVA.

Risolviamo le vertenze contrattuali, e poi apriamo una nuova fase di contrattazione nelle aziende sulle condizioni di lavoro, i programmi delle imprese, l'occupazione ed il mercato del lavoro. Dopo aver ristabilito i contratti, apriamo anche una trattativa per il riesame della struttura del salario e del costo del lavoro. Apriamo, questa trattativa, sulla base di criteri chiari che contengano le stesse garanzie oggi contenute nella scala mobile e i lavoratori e pensionati, sulla base di proposte da sottoporre ai lavoratori per il più ampio vaglio democratico.

In quanto al sindacato, per essere oggi all'altezza della sfida, deve affrontare con decisione i problemi. Il primo è l'autonomia, anche e soprattutto verso il governo. Non è retorico chiedersi se negli ultimi mesi la Federazione unitaria ha subito un appiattimento sul governo. E vero che una politica di riforme e sviluppo può avvenire attraverso una qualità dell'azione di una gossa politica, ma questa si conquista con un'autentica dialettica sociale nel Paese e non solo nella prassi essenziale dialettica parlamentare. Seconda questione è quella della democrazia sindacale. Mettere l'accento sul valore della mediazione tra le componenti sindacali è giurista, ma parziale, perché tale mediazione non può reggere a lungo se non si chiamano i lavoratori a diventare protagonisti in tutte le istanze della formazione di una linea politica e delle decisioni.

Garavini

segretario nazionale Cgil

Garavini ha esordito sottolineando un fatto significativo: la rottura tra le forze di governo, certo non definitiva, ma che si è accennata su dati reali di politica economica e sociale, a cominciare dalla scala mobile, più che sui problemi di predominio nel governo (anche se questi restano presenti). Ciò non è affatto scontato nei mesi scorsi. Ha pesato la grande mobilitazione unitaria e di massa del mese di giugno, culminata nel grande sciopero generale e nella straordinaria manifestazione a Roma. Questa è una lezione per tutti: è vero che si è conquistato, il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova, ardua, ma inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e si verificano anche nelle aree forti. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchinari elettronici. Nella provincia, rispetto al 71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. Nello stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una potenzialità positiva: la possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che queste difficoltà subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita difendere ciò che si è conquistato. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova, ardua, ma inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi

si sono verificati e si verificano anche nelle aree forti. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchinari elettronici. Nella provincia, rispetto al 71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. Nello stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una potenzialità positiva: la possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che queste difficoltà subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita difendere ciò che si è conquistato. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova, ardua, ma inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

Mutamenti profondi si sono verificati e si verificano anche nelle aree forti. Come la nostra, in Emilia Romagna. Solo nel comparto tessile, nel triennio 80/82 la metà degli investimenti è stata destinata all'introduzione di macchinari elettronici. Nella provincia, rispetto al 71, l'area dei tecnici, impiegati e dirigenti è esattamente raddoppiata.

Quali conseguenze ha, anche su un'area forte, la politica economica di segno recessivo? Essa mette in discussione la possibilità di una qualificazione dell'apparato produttivo. Nello stesso tempo, però, in questa situazione è insita anche una potenzialità positiva: la possibilità di allargare le forze in campo, gettando un ponte tra coloro che queste difficoltà subiscono e coloro che si vedono bloccate possibilità di crescita difendere ciò che si è conquistato. Il punto è che profonde trasformazioni sono in atto. Chi le dirige, con quali obiettivi? Questa è la nuova, ardua, ma inevitabile frontiera di impegno e di lotta.

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria

per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere non solo le classi possidenti, ma anche il Mezzogiorno, che non ha lavoro e salario, e sfrutta una nostra difficoltà: lo scarto che c'è stato tra le promesse della politica di riforme e sviluppo impostata dal movimento operaio negli anni '70 ed i suoi risultati.

L'attacco alla scala mobile del disastro finanziario dello Stato. Si concentra tutta l'attenzione sul costo del lavoro, ma le industrie che non reggono la competizione internazionale sono quelle dove correverano investimenti di base, nuove tecnologie, ricerche che non si sono fatte. Continuando ad eludere questi problemi, facendo pagare solo ai lavoratori il prezzo intero della crisi, l'economia italiana è destinata a precipitare ulteriormente nella spirale inflazionistica e dei problemi sono comuni.

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria

per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere non solo le classi possidenti, ma anche il Mezzogiorno, che non ha lavoro e salario, e sfrutta una nostra difficoltà: lo scarto che c'è stato tra le promesse della politica di riforme e sviluppo impostata dal movimento operaio negli anni '70 ed i suoi risultati.

L'attacco alla scala mobile del disastro finanziario dello Stato. Si concentra tutta l'attenzione sul costo del lavoro, ma le industrie che non reggono la competizione internazionale sono quelle dove correverano investimenti di base, nuove tecnologie, ricerche che non si sono fatte. Continuando ad eludere questi problemi, facendo pagare solo ai lavoratori il prezzo intero della crisi, l'economia italiana è destinata a precipitare ulteriormente nella spirale inflazionistica e dei problemi sono comuni.

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria

per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere non solo le classi possidenti, ma anche il Mezzogiorno, che non ha lavoro e salario, e sfrutta una nostra difficoltà: lo scarto che c'è stato tra le promesse della politica di riforme e sviluppo impostata dal movimento operaio negli anni '70 ed i suoi risultati.

L'attacco alla scala mobile del disastro finanziario dello Stato. Si concentra tutta l'attenzione sul costo del lavoro, ma le industrie che non reggono la competizione internazionale sono quelle dove correverano investimenti di base, nuove tecnologie, ricerche che non si sono fatte. Continuando ad eludere questi problemi, facendo pagare solo ai lavoratori il prezzo intero della crisi, l'economia italiana è destinata a precipitare ulteriormente nella spirale inflazionistica e dei problemi sono comuni.

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria

per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere non solo le classi possidenti, ma anche il Mezzogiorno, che non ha lavoro e salario, e sfrutta una nostra difficoltà: lo scarto che c'è stato tra le promesse della politica di riforme e sviluppo impostata dal movimento operaio negli anni '70 ed i suoi risultati.

L'attacco alla scala mobile del disastro finanziario dello Stato. Si concentra tutta l'attenzione sul costo del lavoro, ma le industrie che non reggono la competizione internazionale sono quelle dove correverano investimenti di base, nuove tecnologie, ricerche che non si sono fatte. Continuando ad eludere questi problemi, facendo pagare solo ai lavoratori il prezzo intero della crisi, l'economia italiana è destinata a precipitare ulteriormente nella spirale inflazionistica e dei problemi sono comuni.

La scelta della Dc di schierarsi con la Confindustria

per la revisione della scala mobile e la cosiddetta «stangata» non è tanto isolata quanto sembrerebbe. Scardinando sulla cassa operaia la tensione sociale che vi è nel Paese, la DC mira a coinvolgere

Frattura nel governo sulla scala mobile

sind; 2) trattativa sul rinnovo dei contratti; 3) trattativa parallela sul costo del lavoro...

rapporto con quei settori del padronato che si erano allontanati dallo Scudo crociato...

La conferenza degli operai, tecnici, impiegati comunisti



dicono che siamo ad un punto di svolta per le sorti del Paese, chiariscono le proposte di cambiamento dei comunisti...

in atto, per usare le parole del sindaco Diego Novelli, viene dunque una nuova risposta all'attacco sferrato nei confronti del movimento operaio...

roni, Napolitano, Cervetti, Gianfranco Borghini, Luigi Colajanni, Occhetto, Pecchioli, Tortorella, Lama, Garavini, Trentin, Scheda, Millette, Anna Geisler...

Montecitorio: governo due volte in minoranza

ROMA — Per due volte, mercoledì scorso, governo e pentapartito erano stati messi in minoranza alla Camera dove sono stati bocciati due decreti di cui era stata chiesta la conversione in legge...

La Democrazia cristiana si limita a ribadire le proprie posizioni. Ieri lo ha fatto con una nota del proprio ufficio economico e con una dichiarazione del ministro dell'Industria Marcora...

Gli interventi, spesso, guardano ai temi di stretta attualità, alla decisione di sciogliere la Confindustria, con una propria proposta di sterilizzazione della scala mobile...

Numerose le riflessioni su esperienze già fatte, spesso positive, come la Pirelli, l'Ansaldo. Numerosi i contributi di studiosi come quello del prof. Giovambattista Gerace sulle nuove tecnologie...

Una discussione attesa ed impegnata, una ricerca forse senza grandi squilibri ma fatta di grande rigore e serietà, guardando le esperienze compiute, spesso travagliate, e le prospettive. Ed è qui che si infittiscono gli interrogativi più politici, come quello del compagno Ricotti dell'Alfa Romeo sulla necessità di lasciar perdere dispute sull'opposizione morbida o opposizione dura...

Alla Camera DC isolata

ROMA — Con un voto che ha isolato la DC unendo tutte le forze dello schieramento laico e di sinistra, la commissione Bilancio della Camera ha impegnato il governo a compiere due atti profondamente contrastanti con la linea di politica economica portata avanti in particolare dai ministri Marcora e Andreotta...

Queste sono le tesi che si sono fronteggiate nell'ultimo battagliato Consiglio dei ministri. Sono stati i ministri democristiani a contrastare la proposta di mediazione presentata in quella sede da Spadolini per una direttiva agli enti di gestione per il ritiro della disdetta...

Spadolini dagli azzurri

In primo luogo la commissione ha vincolato il governo a richiedere all'IRI e all'EFIM la non applicazione della decisione di disdire la scala mobile e l'immediata apertura delle trattative per i rinnovi contrattuali...

Consultato De Mita, il dc presentavano un emendamento alla proposta di Spadolini (il presidente del Consiglio nulla gli enti di gestione a riconsiderare la decisione della denuncia dell'accordo sulla scala mobile in concomitanza alla presentazione da parte del governo di un'ipotesi di modifica delle indicizzazioni salariali per un rientro più rapido dell'inflazione)...

Italia-Argentina, la Thatcher ci perdona

BARCELLONA — Il presidente del Consiglio Spadolini ha sostenuto a Barcellona durante il viaggio a Madrid per colloqui con Calvo Sotelo e ha incontrato la nazionale di calcio italiana...

Spadolini ha detto di aver inviato una lettera a Margaret Thatcher, che è attesa a Roma mercoledì prossimo. Il presidente del Consiglio, che dopo la visita alla squadra azzurra si è trasferito a Madrid dove venerdì sera ha avuto i primi colloqui ufficiali con il capo del governo spagnolo Calvo Sotelo...

Scoperto tesoro etrusco

ROMA — Un tesoro etrusco, definito dagli esperti di eccezionale importanza artistica ed archeologica, è stato scoperto nei giorni scorsi a circa dieci chilometri da Cerveteri...

massa di terriccio e, con grande stupore, hanno scoperto una tomba etrusca ipogea a forma di capanna. Dopo la prima delusione per aver trovato la tomba vuota, gli archeologi hanno fatto proseguire gli scavi ed hanno trovato lungo un lato un'altra tomba con la volta in parte crollata: era piena di materiale di eccezionale valore fra cui, intatto, un vaso di probabile origine etrusca alto 30 centimetri...

Il discorso di Chiaromonte: l'Intersind deve recedere

unite una battaglia importante, se sapremo cogliere (come si auspica) l'occasione che ci offre la possibilità del momento. Noi pensiamo ad ogni modo che questo dibattito non possa e non debba chiudersi con qualche patto...

Chiaromonte ha anche affrontato, nel suo intervento, altri temi: il rapporto fra processi di ristrutturazione e questione meridionale; l'unità e l'autonomia del sindacato; lo stato del movimento alla Fiat. Su questo punto, Chiaromonte ha insistito sul valore nazionale del documento dei comunisti torinesi...

Il compagno della Segreteria Nazionale della FIAC-CGL, profondamente commosso partecipando, a nome di tutto il Sindacato, al grande incontro che ha colto il segretario Guido Scalfinetti e la sua famiglia per la perdita della madre...

Ingrao: è pesante la responsabilità del governo

i rappresentanti del popolo delle misure che intendeva prendere. L'affare Calvi non è infatti un giallo privato, e nemmeno uno dei tanti scandali bancari: è l'impressionante conferma che agiscono ormai poteri occulti e governi invisibili; e che questi poteri sono strettamente legati alle avventure di grandi e potenti gruppi finanziari di dimensioni internazionali e si giovano di padrinaggi politici e di lottizzazioni dello Stato...

Quale rigore ha usato? ANDREATTA (esagitato) — Queste sono insinuazioni! Lei sta provocando! INGRAO — Lei deve astenersi almeno un poco ad essere criticato, senatore Andreatta; e, visto quel che è accaduto, anche a riflettere un po' di più sulle osservazioni e le denunce che, tempestivamente e con grande senso di responsabilità, aveva formulato l'opposizione. Lei deve abituarsi anche ad assumere le sue responsabilità, anziché dimostrare impazienza e intolleranza...

uscire dalla crisi rovesciando sulle classi lavoratrici, attraverso la disoccupazione e l'indebolimento sociale e politico del mondo del lavoro, il prezzo di tante e così gravi vicende come quella di cui oggi è investita la Camera? E di fronte a questi esiti che esce rafforzata l'esigenza di un altro tipo di assetto, di un'altra politica. Bisogna partire dal riconoscimento di questa esigenza se si vuol trarre la lezione dal caso Calvi. Chi pensa invece che tutto può restare come prima e come oggi, deve sapere che si scontrerà con una opposizione di fondo e con una lotta sempre più intensa e forte, in Parlamento e nel Paese.

ROMA — L'inflazione a giugno è scesa al 15,2%. L'indice dei prezzi al consumo calcolato dall'Istat ha fatto registrare un aumento dell'1% nei confronti di maggio. La variazione rispetto a giugno del 1981, invece, è stata del 15,2%, confermando una tendenza calante che si protrae ormai dall'inizio dell'anno. A gennaio, infatti, l'inflazione era ancora del 17,6%, a febbraio del 17,1%; a marzo del 16,4; ad aprile del 15,5; a maggio del 15,2.

Table with columns for Lotto numbers (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II) and their corresponding values.

Advertisement for Emanuele Macaluso, Director of the journal 'L'Unità', including contact information and address.

Large advertisement for SEA (Società Esercizi Aeroportuali spa) regarding airport services at Malpensa, including flight information, bus services, and contact details.

Advertisement for 'editori riuniti' (united publishers), listing various books and educational materials available for purchase.